

Vincenzo D'Amico

## DOCUMENTI

(si riportano quelli ritenuti più notevoli)

S. Giovanni in Galdo.

Fogli 53, Mazzo 176.

Reg. fogli 56 - 1818.

Vol. 1° di C. S. n°

Carte relative alla morte del laico fra Carmine Carrella di Saviano  
Carcerato - D. Luigi Minichini di Nola.

fo.i 80.

Mazzo 1736.

Signor Giudice - Ferrante comm. r.

### I

Foglio 1° — L'anno 1818 il giorno 22 Ottobre in S. Giovanni in Galdo. Innanzi a noi Quirino Fracassi giudice del Circondario di S. Giovanni in Galdo, assistito dal nostro cancelliere sostituto si è presentato D. Luigi Minichini rettore del Collegio dei Padri Dottrinari di questo capoluogo, il quale, dopo essere stato istruito della santità del giuramento, sotto di cui è tenuto a deporre alle opportune domande fattagli ha risposto chiamarsi Luigi Minichini di Antonio ed Angela Ambrosini di anni trentacinque, rettore di questo collegio dei padri Dottrinari nativo del comune di Nola e domiciliato in questo capoluogo.

D. Per quale oggetto vi siete a noi presentato?

R. Per denunziarvi la morte di fra Carmine Carrella del Comune di Saviano, avvenuto in questa mattina nel sopraddetto collegio.

D. Narrate dunque il fatto con tutte le sue più minute circostanze.

R. Da parecchi giorni dietro il cennato Carmine Carrella del comune di Saviano distretto di Nola si lamentava di sentirsi poco "bene in salute, senza dire precisamente il suo male, secondo il suo solito. Ieri precisamente non mangiò ed appena uscì per poco tempo questuando. Prima delle ventiquattr'ore fatti da lui alcuni servizi a stento, disse di volersi mettere a letto per non fidarsi ulteriormente a travagliare. Postosi a letto ci andiedi varie volte a domandargli che cosa sentivasi. Egli rispose niente, secondo il suo solito. La mattina del corrente giorno all'alba, non essendosi

## documenti

alzato, per aprire la Chiesa e suonare il mattutino, mi è convenuto adempiere a questi servizi, atteso che l'altro laico Giuseppe Nappi fu diretto ieri mattina ad accompagnare mio fratello e quindi trasferirsi in Caserta, dico in Caserta, e propriamente nel nostro Collegio di S. Pietro, con una lettera diretta al provinciale per taluni affari del Collegio; e vi erano altri due padri, il visitatore generale D. Santo Costa, e D. Giuseppe Ambrosano, padre della nostra Congregazione, i quali non conveniva che si disturbassero. Dopo tali atti mi portai nella stanza del laico suddetto, per dirli se era in istato di servirmi la messa e che cosa gli fosse occorso. Il medesimo rispose che non si sentiva bene, e che si sarebbe alzato per servirmi la messa, senza indicare la causa del perché non si fidava. Faccio sapere ai suddetti padri Visitatore e p. Ambrosano questo fatto. Essi mi hanno risposto: ce la serviremo un coll'altro. Per cui dopo qualche tempo si è sonata la campana, ed ambo li suddetti sono calati in Chiesa per dir la messa. Io intanto passeggiavo fuori il Collegio, aspettando qualcuno che me l'avesse servita. Dopo di avere richiesta Maria Vasilotta moglie di Pasquale Garzone di questo Capoluogo, mi si è presentato D. Saverio Monaco, suocero del signor I. Giustino Miozzi, di cui mi sono avvalso di servirmi la messa. Mentre mi ero finito di vestire, Il P. Ambrosano sbattuto è calato ad annunziarmi che il Visitatore suddetto, essendo entrato in camera per visitare il riddetto Carmine l'aveva trovato caldo, e che credeva essere morto. Infatti, essendoci andati di nuovo tutti e tre lo abbiamo trovato spirato.

D. Sapete voi quale abbia potuto essere la causa della morte inopinata di detto Carrella?

R. Nulla posso sapere, perché il Carrella è stato sempre solito a non manifestare il suo male, per cui ne ignoro la causa.

D. Allorché voi siete calato in sacrestia per celebrare la messa, chi altro vi era in convento?

R. Oltre dei due suddetti padri Costa ed Ambrosano. vi era un tal Francesco Di Cesare allora venuto per servire.

Vincenzo D'Amico

Foglio 3<sup>U</sup> - S. Giovanni in Galdo 22 ottobre 1818.

Al Signor Giudice R. del Circondario.

*Signore,*

Dietro vostro ordine in Vostra compagnia ed in compagnia del Vostro Cancelliere sostituto abbiamo questa sera proceduto alla visita esterna del cadavere del fratello Carmine Carrella dottrinario stazionato nel Collegio di questa sopraddetta comune, nostra patria. Il medesimo, per quanto esteriormente ci ha manifestato, sembra essere morto di una morte violenta cagionata da veleno ingoiato, essendo essa sopraggiunta ad un vomito ed a dolori viscerali sofferti. Non siamo però sicuri tanto della qualità del veleno quanto della di lui assoluta propinazione.

Tutto ciò si può appurare dietro l'apertura del cadavere e dell'esame chimico tanto delle cose vomitate quanto degli umori, che si troveranno internamento nello stomaco ed intestini. Domandiamo perciò l'aiuto d'altri professori per la sezione del cadavere e per fare tali esperimenti.

*Pietro l'asilo ti a Michele Passarelli*

III

Foglio 10" — S. Giovanni in Galdo 23 ottobre 1818.

Al Signor Giudice Regio.

*Signor Giudice,*

Dietro il Vostro ordine in Vostra compagnia ed in compagnia del Vostro ordinario Cancelliere ci siamo questa mattina portati a visitare il cadavere del dottrinario fi ateo Carmine Carrelli stazionato nel Collegio di questa sopraddetta Comune.

Prima però di procedere alla di lui visita e ricognizione, l'abbiamo fatto trasportare nel chiostro di detto Collegio, ove situato, l'abbiamo prima riconosciuto, esteriormente; ed abbiamo ritrovato che per l'intero corso della colonna vertebrale esiste una lividura sensibilissima di color turchiniccio inclinante al blu cupo, quale lividura si estende anche pei ambo le cosce ed estremità inferiori, comprendendo porzione delle due regioni

## documenti

Abbiamo inoltre ritrovato che in ambedue le estremità superiori, e propriamente in ambedue i gomiti tiene due marche di decorticazione, grandi quanto un'unghia del dito pollice, di colore inclinante al nero F parimenti nel braccio sinistro, sulla metà dell'omero, talune piccole decorticazioni a modo di strisce similmente livide, nella parte esterna. Dopo fatta la visita esterna, abbiamo proceduto alla sezione di tutte tre le cavità; e principiando dalla testa, abbiamo ritrovato che la dura madre la pia madre il cervello sottoposto sono in perfettissimo stato, non osservandosi in dette parti lesione alcuna.

Indi, aperto il petto, abbiamo ritrovato il polmone in ambedue i lombi dalla banda posteriore sopralutto, principiando dai bronchi fino alla loro estremità illividito ed un poco duro. Il cuore si è trovato nello stato naturale; ina le vene, che vi mettono foce, sono ripiene di un sangue negrissimo e carbonizzato. Finalmente aperto l'addome, abbiamo con esatta circospezione visitato lo stomaco ed i due canali, che vi si aprono dentro, cioè l'esofago ed il tratto intestinale. Nell'esofago nulla abbiamo ritrovato di sensibile lesione nelle tuniche, che le compungono. Aperto poi lo stomaco, abbiamo ritrovato dentro una materia gialliccia con cibi indigeriti. La membrana villosa di esso tutta sfibrata, e con varie macchie livido giallicce; specialmente dette macchie si osservano in tutto l'arco minore di detto stomaco; e soprattutto verso il piloro. Il tubo intestinale, cioè il duodeno, il digiuno e l'ileo sono anch'essi alquanto lividi ed indicanti una lesione nella loro interna tessitura. Il fegato nella sua parte concava, si osserva anche alterato, e tendente al negro, specialmente verso la parte, ove è sita la cistifellea. Questo viscere della cistifellea si è trovato ripieno di una bile alterata e rugginosa. Il diaframma, verso la parte posteriore è anch'esso livido parimenti, che le tuniche intestinali ed il polmone.

Tutti gli altri visceri contenuti in detta cavità si trovano intieri e nello stato sano. Volendo pertanto ragionare sulla causa della morte di detto Carrella, non possiamo formare per ora verun giudizio, se non prima si sottopongono all'esame chimico le sostanze rinvenute nello stomaco, e quelle vomitate dal suddetto in tempo che era vivente e rinvenute nella propria stanza.

*Pasquale Mitra - Federico l'istilli - Nicola Lamia  
Giovanili Carusella - Pietro Vasi/otta - Michele  
l'assorelli Cardillo Cancelliere ordinario.*

Vincenzo D'Amico

Foglio 21° - 25 ottobre 1828.

Al Giudice Regio In S. Giovanni In Galdo.

In esecuzione dei vostri ordini ci siamo questa mattina condotti alla Vostra presenza nel Palazzo della Ojustizia sito in questo Comune. Quivi in presenza tanto del Vostro Cancelliere che di più testimoni ci avete mostrato vari oggetti medicinali rinvenuti in uno scatolone posto sopra della vostra banca; e fra gli altri un involto con dentro una massa di circa un'oncia e più di peso di pillole, che ci avete dimandato di cosa mai fossero composte. Ora detta massa esaminata esteriormente si è da noi rinvenuta cosparsa di una polvere finissima bianca, che si giudica un zucchero polverizzato, polvere di cui ordinariamente si servono gli speciali per involgere le masse pillolari, che da detta polvere ha esalato, gittatane porzione sui carboni accesi, e il sapore, che ha manifestato alla lingua, applicatane anche porzione di essa sulla punta delle rispettive nostre lingue, per tale l'hanno manifestato. Circa poi alla massa, di che essa fosse composta, noi la ignoriamo, nè possiamo altronde appurarlo, che mediante un'esatta analisi chimica, che noi non possiamo *Sic et pro nunc*, istituire senza l'aiuto di altri professori. Possiamo però accertare che, atteso il di lei peso, debba contenere delle medicine prese dal regno minerale, e se vogliamo stare al semplice primo saggio fatto da noi, con buttare una porzione di essa sul fuoco, e risentirne immediatamente la puzza dell'aglio, debba contenere fra gli altri ingredienti, l'*arsenico* - che è quanto giudichiamo.

*Dr. fis. Pietro Vasilotta*  
*Dr. fis. Michele*  
*Passarelli Speciale*  
*Nicola Mancini*

*Gind. Fracassi - Cardillo cane. ord.*

V

Foglio 29 25 ottobre 1818 S. Giovanni in Galdo.

D. Come vi chiamate?

R. Giuseppe Nappi dei furono Cipriano ed Auriemma de Rosa d'anni 23, nativo della città di Aversa, domiciliato da circa due anni in questo Collegio di S. Giovanni in Galdo dei Padri Dottrinari, laico professo di religione.

## documenti

D. Donde venivate?

R. Ero di ritorno da Nola, dove mi portai mercoledì mattina 21 del c. m.

D. A quale oggetto vi portaste in Nola?

R. Per accompagnare in quella città il secolar D. Filippo Minichini, fratello germano del rettore D. Luigi Minichini.

D. Prima di partire dal Collegio, come lasciaste in salute il laico fra Carmine Carrella?

R. Lo lasciai in buona salute, solamente il giorno antecedente alla mia partenza andiede facendo la questua del mosto per le vigne di S. Giovanni; e la mattina poco dopo partiti, non appena giunti vicino il molino prossimo a questo abitato, intesi sonar mattutino che certamente dovette essere sonato dal detto laico fra Carmine, giacché lui solo laico era rimasto nel Collegio; ed il Rettore accompagnò il fratello; ed il visitatore D. Santo Costa e l'altro sacerdote D. Giuseppe Ambrosano, pochi giorni prima venuti in detto collegio li lasciai dormendo.

D. Avete saputo che il compagno laico fra Carmine è morto ed in che giorno e come?

R. La prima notizia della di lui morte mi è stata data in Campobasso da un naturale di qui, che non conosco, avendomi detto essere morto di subito, e poco dopo in Campobasso istessa da un altro naturale anche di qui, che non ho conosciuto, mi è stata detta la stessa notizia della sua morte e che la causa era stata, per quanto si diceva per S. Giovanni, il veleno datogli dal Rettore.

D. Sapete se tra il morto ed il detto Rettore vi sia passato mai inimicizia, e per quale motivo?

R. So molto bene, che dacché sono io presente in Collegio, sono stati sempre in discordia fra di loro; ed i motivi erano che il rettore non voleva che il detto defunto laico parlasse con alcuno; non voleva che si avesse preso fuori pranzo cose da mangiare e bere, ed esso laico non gli dava udienza, perché non era possibile di non parlare con alcuno, né era possibile di non prendersi qualche rifocillamento dopo che ritornava nel Collegio, dietro le fatiche e le questue, che era obbligato a fare. Ma il motivo principale della loro inimicizia fu, che il rettore, abusando della sua autorità di superiore, si prese in forza dal detto laico Carrella la somma di settanta ducati, che si aveva a poco a poco risparmiati del suo vestiario per il corso di quarant'anni e più. Ma quando accadde questo fatto io non ancora ero venuto in questo Collegio, ma l'intesi dir pubblicamente dopo la mia venuta, perché era accaduto pochi mesi prima.

D. Sapete se il rettore ha usato mai servizie col laico Carrella?

R. Mi ricordo molto bene che l'anno scorso e propriamente nel mese di dicembre lo tenne racchiuso in una stanza per quindici

Vincenzo D'Amico

giorni continui, dandogli a mangiare solamente pane ed acqua, e spesso spesso gli andava dando simili mortificazioni, senza positive cause, tanta era l'avversione che nudriva contro del medesimo.

D. Sapendo dunque voi che il vostro Rettore fece soffrire il vostro Collega laico Carrella, qual giudizio avete formato, quando avete inteso da Campobasso dal naturale di qui, da voi non conosciuto, la morte del medesimo e che si diceva pubblicamente essere stato avvelenato dal Rettore istesso?

R. Il giudizio da me formato è stato che forse ha potuto morire di morte repentina, non potendo persuadermi che il rettore poteva, giungere a tale eccesso.

D. Sapete se il loro Rettore si diletta mai a fare dei medicamenti?

R. So che li faceva spesso, e diceva fare alcune medicine, per far morire i sorci e mosche; ma non mi diceva mai di che natura erano; solamente ne vedevo gli effetti, perché mi mostrava quantità di mosche morte, in virtù delle sue medicine, ed erano in tanta quantità che ero costretto a spazzare le stanze per le continue quantità delle mosche. Non so altro; solamente ini ricordo che ci avvisava continuamente che ci fossimo guardati dalle mosche volanti, che potevano cadere morte dentro i cibi, e così restare anche noi avvelenati, per cui noi stavamo in continuo timore.

*Giuseppe Nappi*

*Q. Fracassi Macrì canc. sost.*

VI

foglio 34 — Campobasso 26 ottobre 1818.

Al Giudice istruttore Gennaro Minervini è presentato il p. Luigi Minichini.

Ha risposto chiamarsi Luigi Minichini figlio di Antonio e di Angela Ambrosini, nativo di Nola, stazionato dai sei anni circa in S. Giovanni in Galdo, Rettore del Collegio dei PP. Dottrinari, di anni 36 circa. Interrogato sui motivi del suo arresto ha risposto ignorarli.

Il Giudice gli ha dato conoscenza che il motivo del suo arresto è derivato da taluni argomenti di reità nella morte di Fra Carmine Carrella. Si ha richiesto dunque a dire come passa un tal fatto. Ha risposto che il nominato laico professore fra Carmine Carrella di Saviano nel distretto di Nola era destinato alla questua del convento. Da alcuni giorni egli accusava di sentirsi poco bene, nondimeno seguiva il suo ufficio ma più lentamente.

## documenti

Il mercoledì antecedente alla sua morte uscì più tardi del suo solito a questuare; non tornò all'ora consueta, perché non pranzò in Collegio Ritornò verso le ore 23; ed il dichiarante lo sgridò del perché non era venuto a pranzo. Egli rispose di essersi satollato di mosto, e portò seco nel Collegio Francesco di Cesare per far le sue veci, giacché egli stesso si accorgeva di non potere adempiere ai soliti uffizi. Il dichiarante licenziò quell'uomo dicendo che per allora non era necessario, ma che fosse venuto l'indomani. Dopo ciò il detto laico si pose a letto. Il dichiarante vi si recò a visitarlo verso un'ora e mezza di notte; e, domandato cosa si sentiva, rispose sentirsi poco bene. Dopo vi ritornò di bel nuovo, e fattagli le stesse domande, rispose egualmente, di stare poco bene, senza specificare il suo male poiché era solito non manifestare mai i suoi patimenti né consultare medici, facendo uso di taluni suoi specifici; ed infatti conservava talune erbe medicinali nella sua stanza.

La mattina, non essendosi alzato a suonare il mattutino, secondo il suo solito, il dichiarante vi adempì di persona, avendo mandato l'altro laico Giuseppe Nappi in Caserta con lettera al Provinciale. In seguito si portò di nuovo nella sua stanza, e lo ritrovò a letto.

Domandatolo come si sentiva rispose - male -. Richiesto se mai fidavasi servirgli la messa, rispose che voleva vedere se mai poteva alzarsi. Passato qualche tempo, non essendo uscito di stanza, andò a trovarlo per la seconda volta, e lo rinvenne semi-vestito sul letto. Richiesto di nuovo se poteva servire la messa, rispose negativamente. Premurato a dire la causa del suo male e dove precisamente lo sentiva, disse sentir male nei reni, per cui il visitator generale Don Santo Costa e Don Giuseppe Ambrosano che si trovavano nel Collegio fin dal quattordici del corrente ad avviso del dichiarante che il laico stava ammalato, servivansi scambievolmente la messa. In questo frattempo venne a visitare il dichiarante il Dott. Saverio Monaco medico e Chirurgo di S. Bartolomeo in Galdo, che trovavasi per suoi affari in S. Giovanni, per cui lo pregò a servirgli la messa. Essendosi finito di vestire il dichiarante, il detto P. Ambrosano venne ad avvisarlo tutto sbigottito in nome di detto Visitatore giusto che l'indicato laico Carrella era morto. Al momento esso dichiarante si svestì, accorse nella stanza di detto laico, e In trovò spirato, per cui ne diè immediatamente parte al Giudice locale.

Interrogato per qual causa estrasse dal collegio il suo cassetto e lo consegnò a Michele Garzone ed in quale giorno, ha risposto che il giorno appresso la morte di detto laico, per le voci suscitate da taluni suoi nemici di essere egli causa della morte



Vincenzo D'Amico

dello stesso; giacché avevano fatto capire per lo passato che il dichiarante trattava tirannicamente detto laico, spargendo mille fatti assurdi ed insussistenti, stimò bene assicurare talune carte consistenti in panegirici, bozze di prediche, ed altre cose appartenenti al suo ufficio, che racchiuse in detto cassetto e lo consegnò al suddetto Michele Garzone.

Or essendosi già proceduto al dissuggellamento dell'involto contenente una massa medicinale avvolta in certa polvere bianca, come dal verbale di questa stessa data, alla presenza dei stessi chimici indicati nel verbale D. Federico Pistilli e D. Nicola Laraia, si è mostrata al dichiarante la suddetta massa; ed avendola riconosciuta per quella che casualmente si trovò nel cassetto e che è di sua pertinenza, ha detto che è composta di massa pillolare - di turbitz Galeni, diacridio solforato, di estratto catartico e di mercurio dolce: quale massa, essendo un purgante egli la conservava per uso proprio, come conservava altre medicine, essendo alquanto versato in queste cognizioni, ed ha soggiunto che la suddetta massa fu preparata nella spezieria di Don Gaetano Meale di questa centrale, avendosi fatta spedire per mezzo dell'altro laico Giuseppe Nappi menzionato di sopra nel mese di Agosto ultimo, conoscendone e conservandone esso dichiarante la ricetta; e per maggiore accerto di questa verità il dichiarante ha inghiottito due porzioni di questa massa in presenza dei suddetti chimici.

*Luigi Minichini R.*

*G. Minervini — Domenico Barba canc.*

## VII

foglio 36 — Caserta 2 Febbraio 1817.

*Carissimo mio Padre Rettore ed Amico.*

Avendo inteso che codesto laico fratello Carmine Carrella sia contumace ed incorregibile, essendosi sempre dimostrato restio alle vostre paterne ammonizioni, ad oggetto di rimetterlo nel retto sentiero; e mancandovi i mezzi vi comunico tutte le facoltà contenute nelle costituzioni per ridurcelo.

Circa l'affare della permuta, della quale mi parlate, vi autorizzo ad eseguire tutto quello che credete, ove però sia di utilità di codesto collegio

Comandatemi nelle occasioni; e credetemi immutabilmente.

Div. vostro superiore ed amico  
*Giuseppe Provinciale Capone*

documenti

VIII

Foglio 37 — Campobasso 26 ottobre 1818.

Al Giudice Istruttore.

*Signore,*

In conformità dei di lei venerati ordini ci siamo conferiti in questo giudicato d'Istruzione, onde procedere all'analisi delle sostanze rinvenute nello stomaco dell'estinto fra Carmine Carrella, nonché di quelle ottenute per vomito e ritrovate dentro un bacile; prevenendola che una tale operazione ebbe principio fin da ieri 25 dell'andante a tutt'oggi.

1° Il primo esperimento fu eseguito, prendendo una porzione tanto di quella sostanza rinvenuta nello stomaco che delle materie vomitate, e l'abbiamo fatte ingoiare ad un pollo. Da ciò se n'ebbe il risultato, che, dopo le ore ventiquattro, il pollo passò bene; e fra questo spazio di tempo niun segno di avvelenamento egli diede.

2° Passammo al secondo esperimento nel modo che siegue.

Fu presa una quantità delle su cennate sostanze; ed avendole fatte svaporare fino alla consistenza di estratto l'analizzammo scrupolosamente; e il risultato si fu, che davano l'odore di pane e mosto; e separando in seguito colla punta di un ferro le sostanze suddette ridotte a consistenza, non ritrovammo che pane masticato, gusci d'uva e mela triturate. Da una tale operazione non acquistammo veruna conoscenza di sostanza oppiata, clic era l'oggetto, per cui procedemmo a questo esperimento.

3° Avendo in terzo luogo sciolta una porzione delle sostanze sospette in acqua distillata, non si ottenne la precipitazione di sostanza alcuna.

4° Istituiamo il quarto esperimento, sciogliendo nell'acqua distillata e filtrata un'altra porzione delle stesse sostanze. Da ciò non si ottenne che il colore e l'odore del mosto; si saggì in prosieguo col solfuro di potassio, onde scoprire qualche sostanza arsenicale, ma niente si ottenne, giacché se questa sostanza fosse stata sciolta, si sarebbe ottenuto un precipitato giallo e se emetico un precipitato rosso bruno, e propriamente del colore del Chermes. Non mancammo d'analizzare l'enunciata sostanza con acqua di calce, ma il liquido restò nel suo stato primitivo.

5° Avendo quindi proceduto al quinto esperimento, prendendo una parte delle enunciate sostanze e mettendole su carboni accesi, non sviluppò che un gas, il quale vestiva il carattere di gas acido carbonico misto al gas idrogeno carbonato; e messa al

Vincenzo D'Amico

contatto di questi gas una ben pulita piastra di rame, non soffrì punto alterazione alcuna.

Di quanto adunque le abbiamo rapportato, ad evidenza si conosce che, se le sostanze analizzate avessero contenuto del veleno, il pollo sarebbe perito, o almeno avrebbe dati segni certi di avvelenamento. Dagli esatti esperimenti, come sopra praticati, e dagli effetti seguiti, ne viene per evidente conseguenza che le sostanze suddette non presentano alcuna traccia di sostanza velenefica.

*Federico Pistilli*

*Nicola Laraia*

*Giudice Istruttore – Minervini*

*Cancelliere D. Barba.*

*(continua)*